

# Matteo l'ultrà fa asse con Parisi e recita da "europeista critico"

**MARADONA E DONNARUMMA**

Io sono pronto. Non importa Maradona o il centravanti, Marchionne o Donnarumma. M'interessa la squadra

A Piacenza, prima città emiliana con assessori leghisti, il leader lancia il piano di governo

L'ex candidato sindaco di Milano: "Qui non ho sentito cose estremiste. Però i prefetti teniamoli..."

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO COLAPRICO**

**PIACENZA.** La Lega da ieri mattina sembra aver cambiato ancora una volta pelle. L'appuntamento è nella sala di un grande albergo, tra la tangenziale di Piacenza e lo stadio. Lo slogan su Internet è #andiamoagovernare. E l'intera situazione sembra avere qualche assonanza con il tormentone del cantante Fabio Rovazzi, "col trattore in tangenziale andiamo a comandare". Invece le sorprese cominciano subito: «Alle persone non puoi dare slogan», dice Matteo Salvini, che pure di felpe a tema e annunci di ruspe ha spesso campato politicamente.

«Oggi sto qui con un approccio da studente», precisa il leader del fu-partito secessionista, annunciando «sette relatori, che per quindici minuti l'uno», provano a raccontare teorie e proposte «per quando andremo al governo». «Perché noi siamo pronti. Io - ripete Salvini - sono pronto. Non importa Maradona o il centravanti, Marchionne, Montezemolo, Draghi, Donnarumma. M'interessa ci sia una squadra con un progetto».

Ad ascoltarlo, parlamentari, consiglieri regionali, sindaci della Lega, professionisti, imprenditori. L'unico in pantaloni corti e scarpe basse verdi è Roberto Calderoli, quasi una citazione del vecchio "stile canottiera" di Umberto Bossi. Gli altri non perdono una sillaba.

In prima fila, posto d'onore per Stefano Parisi, candidato sindaco di Forza Italia per Milano. Applausi quando viene indicato, applausi quando parlerà. L'unico dal palco, oltre a Salvini e ai "docenti". Diventano insomma per la prima volta molto evidenti le "prove tecniche"

per ricreare un ponte solido nel centrodestra in vista delle elezioni. Nè sembra un caso che il meeting si tenga nella prima città dell'Emilia, ex regione rossa, in cui la Lega ha conquistato il primato dei voti e fatto però il passo indietro a favore della forzista Patrizia Barbieri, neo-sindaco. Ieri vestita simbolicamente di verde.

Il camaleontico Salvini gioca a tutto campo: «Io mi sento cittadino europeo», dice guardando Parisi. E precisa: «Ma un conto è sentirsi parte di una comunità, un conto è la sovrastruttura europea con le sue regole astruse. Stare in Europa sì, ma da pari a pari, non con il cappello in mano». La frase ricorda le ultime polemiche contro Bruxelles di Matteo Renzi? Viene corretta infatti aggiungendo il «puntiamo alla revisione dei Trattati europei, uno a uno».

Parisi è arrivato a metà della relazione del professor Michele Geraci, che ragionava ardentemente sulla Cina e sui suoi strumenti di crescita programmata e dazi. Ascolta il senatore leghista Mario Pittoni che dà per quasi fatto il «domicilio professionale» dei professori come arma per aumentare «la continuità didattica». Si susseguono Paolo Arata sui tagli delle bollette, Luigi Carbone sulla lotta totale alla burocrazia-zavorra, Armando Siri su come la flat tax, e cioè un'aliquota del 15 per cento, uguale per tutti, possa rilanciare l'economia e far pagare anche gli evasori.

Parisi ascolta senza muovere un muscolo, chissà se alcuni discorsi non gli siano sembrati irrealizzabili, ma è la relazione di Giancarlo Blangiardo, docente alla Bicocca, esperto di demografia e immigrazione, a farlo

agitare sulla sedia, quando emergono i dati inequivocabili della popolazione italiana invecchiata e della straniera immigrata che ha smesso di fare figli: «Intanto settantamila bambini stranieri sono diventati italiani, saranno altri ottantamila i prossimi, quindi a che serve la legge sullo ius soli se ne esiste già una simile?».

«Serve un percorso nuovo da seguire», diventa così la parola d'ordine anche di Parisi: «Facciamo anche autocritica su questi venticinque anni», e quindi su Silvio Berlusconi, «perché oggi stiamo peggio. Troviamo insieme le cose da fare, non c'interessa il confronto per la leadership, ma le soluzioni ai problemi e ho sentito cose che non sono estremiste qua dentro. È incredibile che il centrodestra, dopo che ha avuto successo alle amministrative, abbia cominciato a litigare». Anche se le differenze non è che siano esili.

Per esempio: «Citerò Einaudi, via i prefetti dall'Italia, dove ci sono prefetti non c'è democrazia, la Lega non starà con nessun partito che voglia mantenere i prefetti», dice Salvini, duro. Avviciniamo Parisi per capire che ne pensa: «Via i prefetti? Ma no - sorride - meglio che restino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

